



Graziella Bonasia

Intervista raccolta a Piossasco

il 23 aprile 2026

da Romina Anardo e Maria
Cristina Abrami

Di che anno è lei?

Del '38. Avrò avuto 6-7 anni della guerra. Per quello che io ricordo, cioè al mio paese, Bitonto, provincia di Bari, non c'è mai stato, almeno per quello che ricordo, Come dire, le case buttate giù, le bombe che hanno distrutto, passava l'aereo e via, che facevano paura e quando si sentivano si correva a nascondersi, perché si aveva paura. Però come incidenti di case rotte, persone portate via. *Non ha ricordi?* Sì, non c'è stato.

Quello che io ricordo, come ripeto, quando passavano gli aerei si correva a nascondersi con la paura che bombardavano. E mi ricordo una volta che le voci correvano: "Sì, va verso il cimitero, verso il cimitero." che dicevano alla gente che c'era più sicurezza, non so perché. E mia mamma, povera donna, seguiva le voci, ci siamo messe in cammino anche noi. C'era mio nonno paterno che viveva con noi e niente, io e mia sorella maggiore Davamo la mano al nonno ed eravamo davanti a papà e mamma.

Papà e mamma erano dietro di noi, mia mamma aveva in braccio, mia sorella, l'ultima, che aveva un anno e qualcosa, mio papà aveva l'altra bambina in braccio, però di un anno meno di me, e andavamo così. Poi, passando un arco, mamma non so come ha fatto, che ha visto un aereo buttare giù un qualcosa, e io ricordo che era una cosa lunga così, tipo bomba, che so io, una cosa, che mia mamma ha fatto in tempo a prendere il nonno per la giacca, l'ha tirato indietro, e siamo cadute tutte e tre con le gambe all'aria e davanti ai miei piedi è caduta questa cosa così, proprio davanti ai miei piedi.

Meno male che non è scoppiata. Non è scoppiata per miracolo, sì che la paura poi ha messo ancora in difficoltà papà e mamma. E nel frattempo sotto a questa arcatura abitava una cugina di mia mamma. Lei casualmente è uscita per vedere un po' gli aerei che volo facevano e ci ha visto lì. "Ma dove andate? Ma cosa fate lì? Ma dove andate? Venite in casa, venite in casa." E siamo andate in casa e siamo rimaste lì tutta la nottata, da questa cugina di mia mamma.

Perché forse abitava un po' fuori questa cugina? No, abitava, era non so come calcolare la distanza da casa mia a casa lei, come non so, andare fuori dal cancello. era vicino. Cioè era vicino,

sì. E sì, lei vedendo noi che si andava, mia mamma disse: "Dov'è "Dove andate?" "Andiamo verso il cimitero che hanno detto che non c'è più sicurezza" "Ma che sicurezza, che sicurezza, venite in casa, venite in casa" Allora ci siamo fermati da lei tutta la notte, per quello che ricordo.

E suo papà era con voi? Non è mai andato in guerra?

No, mio papà essendo rimasto figlio unico Aveva a carico i genitori e la guerra non l'ha mai fatta, un soldato non l'ha mai fatta.

Che cosa faceva? Lavorava? Papà era contadino, lavorava sotto padrone. È quello che ci sosteneva.

E mangiavate? Avevate da mangiare? Sì, grazie a Dio un piatto di minestra non è mai mancato. c'è sempre stata a mezzogiorno, che poi era l'unico piatto: pasta e ceci, pasta e fagioli, pasta e cavolfiori.

Poi alla sera una fetta di pane col pomodoro fregato sopra, un gocchino di olio e la cena era quella. Sì, grazie a Dio, come ripeto, non abbiamo sofferto tanto la fame.

E si ricorda se c'erano i fascisti, il podestà nel paese?

No, di quelli no, perché in casa anche papà di queste cose qui non lo so se non voleva parlarne o se non capiva niente, ecco, perché era fuori dai partiti, era fuori da queste discussioni.

E lì non ci sono stati confinati? Perché nel sud in molti posti c'erano confinati...

Sì, ricordo una cugina di mia mamma, un'altra cugina, viveva col figlio e con la nipote, perché era rimasta sola, e aveva questo figlio solo e viveva col figlio e la nipote, una ragazza di una ventina d'anni così. E il figlio andava a lavorare tutte le mattine, usciva di casa, non mi ricordo che lavoro faceva, ma era abbastanza lontano da casa.

E niente, una mattina fu preso non so se erano i tedeschi o gli americani, non lo so, lo presero e lo portarono in un palazzo, in una casa, dove spalancarono la porta e lo buttarono dentro e lì c'erano tanti altri uomini. "Ma come, anche tu sei qui? Ma come, anche tu sei qui?" Perché poi si conoscevano tutti. "Cos'hai fatto?" "Ma io non ho fatto niente, cioè andavo a lavorare" e così niente. Da una parte in una stanza tutti gli uomini, dall'altra parte tutte le donne, che prendevano anche le donne.

E poi questa cugina di mia mamma, sentendo che il figlio, che poi sono andati in casa, e hanno rovistato tutta la casa, hanno buttato all'aria tutto. Lei era in casa con la nipote, vent'anni, e lavorava, la nipote, la nonna l'aiutava, ai vestiti dei soldati e aveva sotto al letto una cassetta di ferro dei soldati con dentro tutto il necessario per cucire e l'aveva sotto al letto. Questi qui, quando hanno scoperto che sotto al letto c'era questo scatolone di ferro, volevano che la ragazza si piegasse a tirare fuori questa cosa.

La nonna giustamente l'aveva pensata diversamente e allora ha detto alla nipote di non chinarsi. "Se la volete ve la prendete" Perché lei aveva, diciamo, che la potessero fare del male non voluto. E allora poi la tirarono fuori loro, perché anche la nonna non si piegò, disse: "La volete, ve la

tirate fuori". E niente, la ragazza la portarono via, e non si sa dove l'hanno portata, e la nonna altrettanto. L'hanno presa per i capelli e l'hanno trascinata in mezzo alla strada. Se non che, poverina, le scappava la pipì, un po' la paura, un po' insomma tutto un po'. Ha cercato di strapparsi da questi qui che la tenevano e si è ficcata in casa di una vicina e dice: "Abbi pazienza, ho bisogno di andare al bagno" e loro lì impalati. Poi quando l'hanno portata in questo caseggiato, non so se era la caserma, che diavolo fosse, e l'hanno buttata questa donna nella stanza delle donne e sulla porta c'erano due soldati fermi che guardavano.

Allora lei quando è entrata e ha visto gli altri, che si conoscevano tutti, "Ma come, anche tu sei qui?" "E tu cosa hai fatto?" "Io non ho fatto niente" "Ma come, anche tu, non bastava tuo figlio?" "Come mio figlio?" "Mio figlio è a lavorare", perché non sapeva niente che era stato preso. "Mio figlio è a lavorare?" "No, no, tuo figlio è nell'altro salone, assieme agli altri uomini".

Questa povera donna non ha visto niente, si è talmente incavolata che ha preso il soldato per il collo, lo raccontava poi lei, che l'ha preso per il collo: "O mi mettete fuori me e mio figlio e tutti gli altri, o se no qui, la fine è la vostra e non la nostra". Difatti questi poveri soldati dovevano obbedire e li hanno messi in libertà. Poi le altre donne, vedendo questa donna decisa, forte, si sono fatte coraggio anche loro e hanno incominciato a gridare, a ribellarsi e insomma.

Sono stati messi fuori tutti, uomini e donne. li hanno lasciati liberi? Se questa donna non avesse avuto questa forza di ribellarsi, di farseli valere, non l'avrebbero, sarebbero rimasti lì e non si sa che fine avrebbero fatto. E loro non sapevano perché li avevano presi. E non sapevano niente, perché ognuno era in casa sua, cioè non avevano mai fatto del male a nessuno, non erano dentro a notizie, diciamo, era povera gente.

Quindi erano gli italiani quelli che sono andati a prenderli?

E questo non lo so, questo non lo so, se erano i tedeschi tedeschi. So che lei poi lo raccontava, io ero bambina e sentivo, perché lo raccontava in casa. E gli americani se li ricorda? Sono arrivati? Sì, gli americani me li ricordo, anche loro soldati, vestiti da soldati. Però, come ripeto, in questa città non ci sono stati, come volessi dire, bombardamenti che le case sono crollate, non ci sono state vittime. Era abbastanza tranquilla. Diciamo, tranne questo episodio.

Sì, tranne questo episodio poi si viveva nella paura, si viveva nel, diciamo. Poi vicino a casa mia, proprio così, c'era un arco, proprio qui a casa mia e qui attaccato c'era l'arco e sotto due sorelle avevano il casinò e perciò di ragazzi ce n'erano finché ne volevano. I bambini, i ragazzini di strada, per avere la gomma da masticare, per avere il pacchetto delle sigarette, per avere le caramelle, che so io, facevano la spia. Allora un gruppo accompagnava questi militari, questi soldati in questo posto e gli altri correavano avanti ad avvertire che stavano arrivando.

Allora le ragazze scappavano. perché avevano paura che li prendevano allora scappavano, noi non abbiamo i tetti abbiamo tutti i terrazzi sulle case allora da un terrazzo all'altro uno riesce a scappare e allora queste ragazze scappavano e quando arrivavano non c'era nessuno. *Ma perché queste ragazze perché andavano da queste ragazze, in particolare, o qualsiasi ragazza?* Io ero bambina, non capivo, poi il papà per carità, non se ne parlava di sapere. Erano una specie, diciamo così, di casa di appuntamenti?

Sì

E allora perché scappavano? Perché avevano paura di questi soldati Che erano tanti. Che erano tanti che li portavano via, oltre a quelli che andavano per divertirsi, avevano paura di quelli che potevano portarli via.

Quindi c'era questa idea che qualcuno potesse essere portato via? Sì, la paura c'era. Perché forse qualcuno portato via c'è stato? C'era, c'era. c'era. Come ripeto, io ero bambina, poi il papà, per carità, mi proteggeva in qualche modo. Sì, Ricordo questo.

E del 25 aprile del '45, se lo ricorda, la Liberazione, quando è finita la guerra? Beh, quella non me la ricordo un granché.